

Pagina di Libertà

DOMENICA 1 LUGLIO 2007

Un bisogno di Assoluto...

UGO FRASCA*

Abbiamo deciso di ospitare l'articolo del professore Frasca, indirizzato al Direttore del periodico 'La Tribuna' di Santa Maria a Vico, e da questi non ospitato. Il testo che proponiamo replica ad una serie di valutazioni espresse da un collaboratore di quella testata. Ci è sembrato utile che il confronto nato su quella testata venisse senza motivo interrotto. (n.r.)

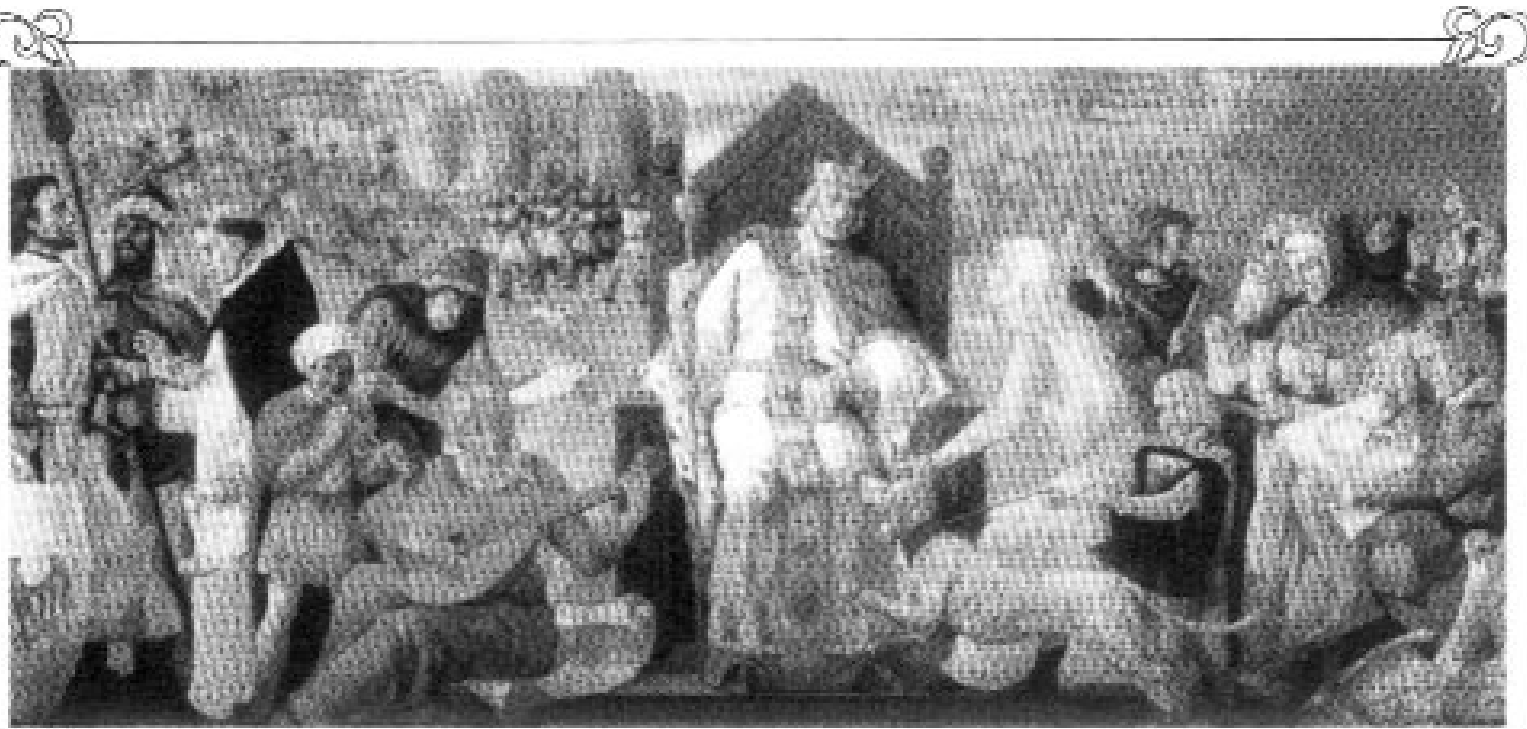
L'ultimo articolo di Lazzaro Piscitelli, su La Tribuna, ha determinato in me sconcerto. I motivi sono tanti, in primo luogo, per l'uso incomprensibile di alcune espressioni tra cui quella secondo la quale il mio lavoro su Arfe, per lui racchiuso in un "pieghevole", sarebbe stato distribuito "piuttosto clandestinamente". Si tratta, in realtà, di un estratto della rivista scientifica della mia Facoltà, arricchita dai contributi di altri studiosi, con tanto di estremi editoriali e rilasciato per la regolare distribuzione. Cosa si vuole insinuare? Se lui ha commesso qualche errore, poi, non comprendo che "L'ape ingegnosa" è il nome della rivista, riportato in modo chiarissimo, e non il titolo di un mio lavoro, non ha che da prenderne atto e il problema del lettore ignaro, che non ha avuto quelle poche pagine, sufficienti comunque per un mio breve intervento sul tema, l'ha determinato lui col suo commento. Le sue giustificazioni, addotte oggi, circa il significato attribuito alle "più impegnative prove" che si aspetterebbe da me, sono comunque legate al suo sbaglio originario e non reggono perché l'animus, su cui mi soffermerò di seguito, è quello stesso che ha inteso dare per me un significato particolare alle mie "fatiche" o "iniziative" editoriali. Distorsioni evidenti come quella di asserire adesso di non conoscere Arfe, contraddicendosi con quanto ha sostenuto nel primo articolo, ove ha ritenuto opportuno puntualizzare che non vi erano novità nel mio studio, né erano molti i riferimenti agli scritti dello storico partenopeo.

Rispetto invece ai toni da me utilizzati nei suoi riguardi, va sottolineato che i miei riferimenti alla mediocrità e al trasformismo, ad esempio, non erano diretti a lui, come la disonestà intellettuale e la negazione dell'evidenza, che ho dimenticato di menzionare tra le cose che più non tollero. Le "malevolenze" e gli "insulti" che io gli avrei scaricato, come la distribuzione "piuttosto clandestina" del mio estratto, sono falsi, costituendo dunque l'oggetto di un'eventuale querela, essendo le mie impressioni comunicate in parte secondo canoni di generalità. L'atto legale sarebbe motivato anche da altre sue azzardate asserzioni evidenziate in Umiltà! quando afferma, ad esempio che, dal mio punto di vista, il nazismo è stato un male minore rispetto al comunismo. E' falso!

Quanto poi alle mie "allusioni" al suo vissuto, a cui accenna nell'articolo sul rosolio, esse sono necessarie, costituendo dunque di fronte alle quali ognuno di noi dovrebbe porsi prima di guardare la "pagliuzza" nell'occhio altrui. Esse sono comunque rientrate in una considerazione complessiva della sua esperienza politica, penso democristiana, al centro della quale è stato il Cristo, una Verità assoluta che oggi contesta a me come certezza, riguardo alla quale ho sottolineato l'aspetto razionale che intendo seguire nella ricerca. Non sembra tutto questo paradossale? Le mie non sono state, come sottolinea, acrimonia e animosità, ma domande incalzanti su questioni politiche evidenti che non sembrava sapesse, e sulle quali è sorvolato anche nel suo ultimo scritto, pur aspirando ad avanzare critiche con molta "padronanza". Le ho confutate puntualmente senza che ne tenesse conto, preferendo allontanarsi ancora una volta dalla fattispecie.

Ritornando sui toni impiegati, preciso che non amo falsare i miei sentimenti quando mi relazio con l'altro, scegliendo una forma da bon ton, che non realizza però fino in fondo le mie emozioni, preferendo essere diretto, immediato, frontale ma, attenzione, non provando odio, non volendo nemmeno lontanamente il male altrui fisico o morale, né altra cosa del genere. L'ira, come peccato capitale, consiste in questo e io non ho mai avvertito sentimenti del genere nella mia vita verso chicchessia. Nelle Sacre Scritture si parla di ira di Dio rispetto al peccato e all'ingiustizia, e non si tratta quindi di essere dispotico, come si definisce Piscitelli, ma sincero e amante dello studio e della verità, non di me stesso, visto che impropriamente cita il mio "amor proprio" o addirittura i miei giudizi inclementi, se non erro. Chi di noi, non "si ama" per i sogni che coltiva? Bisogna conoscere le sfumature prima di inoltrarsi in questioni complesse! Lui le ignora o le annulla! Si chiedi, come in altri casi dimostrati, se la sua sia ignoranza o sapienza, modestia o saccenteria nel "forzare" anche un credo per ricavarne un peccato capitale altrui! Fa bene invece a indicare quello di superbia nel contrasto tra Dio l'uomo, che si attribuisce, perché alla base di quello originale c'è una sorta di relativismo etico, come radice o conseguenza del male, che lui sembra elevare a dogma! Chi non lo accoglie pare, secondo i suoi modelli, non avere dignità politica e culturale. Respingere i suoi auguri, poi, non è un peccato d'ira poiché uno dei passaggi più belli del Vangelo, è quello vissuto da Gesù che si scaglia contro gli scribi e i farisei definendoli ipocriti e sepolcri imbiancati. Solo per questo dovrebbe essere visto come un intemperante, un uomo irato? No, il Nazareno scelse la strada della franchezza per denunciare le logiche marce del potere perché su questioni radicali non vi è compromesso nel difendere il vero e la collera può essere motivata da una giusta causa o dall' ammonimento.

Signor Piscitelli, nonostante le mie precisazioni, perché continua a sostenere che politica e trascendenza



Il dipinto di Onofrio Bramante raffigurante l'imperatore Federico II e la sua corte, è tratto da una cartolina, donata dal prof. Bruno Iorio, edita da Grafischena s.r.l. - Fasano (Br)

non costituiscono un momento cardine di Storia del pensiero politico contemporaneo? E Gioberti, Rosmini, Comte, Kant, Fichte, Lamennais, Hegel, ecc.? Quasi tutti si sono pronunciati su questo tema! Con tali criteri di analisi ha letto il mio "Gaetano Arfe tra storia e politica"?

Come vede non mi sono autoaffondato in un bicchierino di rosolio, come superficialmente ha creduto, perché le questioni da me affrontate in Umiltà! sono state tutte pertinenti al percorso dello storico e alle "critiche" che Lei ha mosso, alle quali non ha dato poi puntuale risposta. I fatti storici menzionati, per motivare il mio distacco dal pensiero dell'intellettuale napoletano sono innumerevoli, e non è stata polemica spicciola! Riassumere tutto in tali parole potrebbe apparire un negare l'evidenza in modo sbrigativo e generico, perché non in grado di dare spiegazioni! Del mio percorso professionale rispetto all'indirizzo cristiano-socialista, inoltre, ho dati ampissimi dettagli, considerando i problemi non risolti dei disoccupati, degli anziani, o delle classi meno abbienti in genere, indicando nell'ingiusta distribuzione del reddito e della ricchezza il vero nodo che nessuno affronta e, ciononostante, Lei si dilunga sul mio socialismo come "orpello intellettuale o distintivo culturale", mentre non capisco perché la mia attenzione verso l'ipotesi di lavoro che il fascismo sia stato probabilmente un male minore rispetto al comunismo debba essere preclusa. Ripeto, è solo un'ipotesi: quale il problema? Non è offensivo che Lei discuta delle mie "ossessive preoccupazioni" se esistono nelle scuole di pensiero a cui io faccio capo? E perché "dimentica" il vero uso della mia metafora del Cupolone? Non comprendo ancora perché voglia inoltrarsi in affermazioni circa gli schemi precostituiti o i preconcetti del mio pensiero, chiaro quanto esplicito nei suoi collegamenti scientifici e storiografici. Ma cosa è stata la Democrazia Cristiana se non il baluardo al comunismo così come la Chiesa cattolica e gli Stati Uniti d'America? Sarei "impossessato inestirpabilmente, nella mente e nel cuore, dallo spettro del marxismo-comunismo"? Ma come si esprime? Le Sue non sono provocazioni poco eleganti come quando allude al Suo "sbalordimento" per il compiacimento di storici, tra cui De Felice, Villari, Salvemini ecc. dato dal "sorprendente evento che la loro già numerosa schiera si sia arricchita di una nuova imprevista presenza" a cui Lei accenna quanto alla mia persona, pare, e al mio operato? Quale sentenza! E quale animus!

Non è grave tentare una sintesi complessiva della storia, anche del Novecento, secondo una visione teologica che racchiude il senso di una fase, in cui credo che l'ateismo di Stato sia stato un pericolo immane. Molto è già noto, ma aggiungere anche pochi mattoni in più è motivo d'indagine mentre approfondire le Sacre Scritture secondo una valenza anche politico-sociale, etica e giuridica non è irrazionale, signor Piscitelli, come, mi permetta, pare sia la Sua chiusura rispetto a questa possibilità. Crede in Gesù Cristo? Io sì, secondo criteri che l'esperienza mi ha suggerito. Non è permesso, alla mia non più giovanissima età, di avere una fede che vada di pari passo con la ragione? Ci si fida di Qualcuno che si conosce con ogni facoltà donataci. Come ho già scritto, non tralascio i contributi di altre culture e le rispetto, ma per me vanno rapportate a un filo conduttore ben saldo, per motivazioni e testimonianze di ogni genere, compresa la mia da esplicitare. Non sente la logica del discorso? E di Marx non ho scritto comunque della sua attualità?

Il Suo primo articolo su La Tribuna, signor Piscitelli, è stato improntato a confutare l'importanza del mio impegno su Arfe, ove ho chiesto attenzione al lettore sul richiamo al modello di libertà e di sviluppo proposto da Gramsci quando si contestava quello fascista, ricordando il Patto Ribbentrop-Molotov del 1939, che consentì a Hitler di scatenare la guerra a Ovest,

mentre alcune bandiere rosse oggi inneggiano alla Resistenza e all'antifascismo, dopo essere state due anni "vicine" al Führer, e chiedendomi: colui il quale ha ammazzato Mussolini, quale etica propugnava? Ho sottolineato i collegamenti sempre più chiari tra Togliatti e Stalin, in relazione ai disegni sull'Italia, le affermazioni di Lenin, le armi chimiche ai danni dei contadini, le morti anche in Cina e tanto altro. Se anche i pezzi di un mosaico possono essere già noti, e non tutti lo sono, come gli ingredienti per fare un dolce o gli elementi per cucire un abito, il modo di rimetterli insieme può essere inedito secondo una visione più incisiva, che tenda a evidenziare il vuoto profondo vissuto politicamente dall'Italia negli ultimi tempi, che è intimamente legato ai nodi non sciolti della sinistra italiana. I fallimenti del comunismo e del postcomunismo, cioè, sono sotto gli occhi di tutti per aver ostacolato prima e condiviso poi l'europeismo e il filo-atlantismo, l'economia di mercato, i valori cristiani e la cultura umanistica nel suo complesso. Tuttavia Lei non accenna a risposte limitandosi alle considerazioni generiche di un Frasca dall'inclinazione al fondamentalismo o ironizzando sul carattere inedito di alcuni miei passaggi, citati da me solo come esempio. Sembra che sia Lei a voler voltare le spalle a tale orizzonte, con una visione della vita che non so ancora se democristiana, agnostica, atea o scettica, liberale, liberale, socialista, radicale o comunista. Se Lei non dice chi è, non posso essere più comprensibile, apparendo in tal caso la Sua identità inafferrabile. Non mi frentenda, non è un insulto ma un approccio chiaro e non ipocrita, il mio, anche quando ho accennato, in modo generico, segnalando dei dubbi nel caso specifico e come mali che respingo, all'intellettualismo sterile che mi ricorda pure alcuni filosofi italiani. Questi ultimi si arrampicano su costruzioni mentali evanescenti perché prive di fondamenti reali, ma tali da annebbiare l'interlocutore a volte con un estetismo formale pesante che sembra portare a espressioni prive di senso, dato il vuoto esistenziale che manifestano. La ragione, lasciata a se stessa, può perdersi nel nulla.

Un amico, tempo fa, avendo da ridire sulla mia fede, manifestò la sua dando vita in casa ad un altare con i simboli religiosi di ogni credo e me lo mostrò. Gli risposi che non è difficile fare ciò, il problema reale essendo costituito dal comprendere quale è quello giusto, un poco come quanto accade a Gerusalemme ove Dio è "conteso". Se per me invece il Nazareno è un punto di riferimento certo, secondo un'ottica razionale da definire nei due testi in corso, che m'impone di rispettare le differenze, perché non farlo? Io non ho problemi se Lei sceglie una strada anziché un'altra, ma come Lei ho già ricordato, santi, poeti, scrittori, letterati di tutti i tempi hanno segnato un percorso. Dov'è il male? Gesù fa parte della Storia nella Sua valenza umana e divina da integrare in ogni contesto, avendolo visto. Potrebbe essere Lei ad essere cieco, lo ha messo in conto? A volte sono i pregiudizi interiori a bloccarci come quando ero infastidito, una notte, dai boti dei fuochi d'artificio, fino al punto in cui fui costretto ad alzarmi dal letto, a spalancare la finestra, per restarne incantato. Avevo sbagliato.

Ora, cosa portiamo nel terzo millennio? Tutto? O è necessaria una ridefinizione dei valori, graduale e paziente, una sorta di catarsi, signor Piscitelli, il libertinaggio non essendo libertà ma schiavitù? Il relativismo etico è indubbiamente consentito per capire, ma tanto quanto la ricerca di una verità assoluta. Il Figlio dell'uomo può essere riproposto come elemento centrale e in ambito pubblico secondo un approccio scientifico valido, il che è difficile ma non impossibile, rendendo la ricerca storica pertanto affascinante in quanto volta a tracciare le linee dell'"invisible". Insomma, per Lei sembra giustificato il ricorso a Bobbio o a Croce, per esempio, ma non a Lui, che ha rivoluzionato il corso degli eventi, del quale la divinità va riaffermata con

maggiore forza secondo le esigenze e le aspettative dell'uomo contemporaneo, attingendo ai parametri della mente e non offendendola, nel rispetto delle idee di ognuno. Potrebbe essere la Sua, signor Piscitelli, un'inclinazione al fondamentalismo nell'opporci a un'apertura in tal senso!

Accenna ai grandi meriti nella cultura del marxismo-comunismo senza dire però quali siano stati, una sorta di generica difesa, da sottoporre comunque ad un confronto con quelli di altre correnti, non potendosi prescindere dal delinearne una priorità. E' dimostrata quindi la forza propulsiva, nella nostra storia, della centralità di De Gasperi e dei socialisti, ma pure quella dei socialdemocratici, dei liberali e dei repubblicani, sia in ambito interno che internazionale, con scelte che i comunisti e i postcomunisti hanno fatto proprie trasformandosi. Il mio riferimento al relativismo quindi nasce dalla crisi di valori che molti ormai avvertono e denunciano, mentre il dibattito sostenuto dal senatore Marcello Pera con il cardinale Ratzinger, ora pontefice, affronta come laico e liberale questo tema ormai sentito da più parti. Non vedo perché non si debba procedere in tal senso, non intaccando la vitalità di una democrazia che, al contrario, sarebbe irrobustita se il tutto prendesse vita secondo un consenso e una partecipazione reali.

Mi scusi, signor Piscitelli, perché con tanta sicurezza ha "sentenziato" che sarei precipitato nel Suo rosolio autoaffondandomi, tacciando di inservibilità un insieme di fatti ed eventi storici sui quali ha preferito sorvolare? Non sono stato io a lasciarmi scappare l'aspetto più significativo del nostro discorso, ma Lei evitando le questioni storiche, anche adesso sostenute, rispetto ad Arfe e alla mia ottica degli eventi diversa dalla sua, in parte, espressa in un suo libro del 2005, di cui il curatore ne ha assimilato i contenuti riguardo ai quali mi pongo in chiave dialettica e articolata su temi storiografici ancora aperti quali il fascismo e la resistenza, il comunismo e il massimalismo, il capitalismo e la situazione politica oggi, che è tanto precaria perché non abbiamo fatto ancora i conti con la storia degli ultimi decenni, in particolare! La comprensione del mio articolo può essere ardua per i non addetti ai lavori, dato che alcuni passaggi sono scontati nel mondo della ricerca o espressi in modo molto sintetico. Afferma infatti il mio Preside, prof. Raffaele Feola, che il sottoscritto "compie un'opera meritevole di apprezzamento aprendo una riflessione sulla storiografia di Gaetano Arfe. Si tratta di spunti intensi e complessi sulla contemporaneità e sui legami tra cultura e società".

Non trovo qualcosa di eccezionale, quindi, nel dire che il suo pensiero si snodi secondo una visione della vita ove il rapporto con la trascendenza non è ben chiaro. Questo riferimento è legato alla sua mancata rottura, che io invece avverto in modo radicale sotto certi aspetti, con il comunismo per i motivi ampiamente espressi in relazione al forte accento umanistico dell'identità italiana, europea e occidentale in genere. Dove sono i problemi di metodo e di contenuto? E dove si trova un patrimonio di idee completo Lei si domanda, signor Piscitelli? In Cristo, come espressione di ideali razionalmente unici, e nei lavori che tendono a soddisfare, in questa direzione, il bisogno di Assoluto insito nell'uomo di ogni tempo, naturalmente dal mio punto di vista.

Non si tratta dunque di un "pastone" curioso, il mio, quando Lei discute delle mie considerazioni secondo le quali "E' facile, infatti, rendersi conto come l'uomo sia immerso nei magici spazi dell'universo la cui divinità è visibile, tangibile, concreta e dalla quale non è possibile prescindere. Essa è parte essenziale di un cammino filosofico, letterario, musicale, artistico...nell'ambito del quale ogni problema dovrebbe essere inquadrato". Bellissimo quanto ho ricordato, e con ciò? Ho scritto, per caso, viva la guerra, così come

quando accenno a "un materialismo contrapposto alla cultura dello Stivale (si chiede se è l'Italia!) ove i suoi ricami architettonici, pittorici, scultorei, punto forte della sua identità, sono manifestazione di una tensione ideale nel significato platonico del termine, e quindi di una ricerca umana che lo rendono unico"? Perché ha posto un punto interrogativo rispetto a Platone, signor Piscitelli, non conosce la "teoria delle idee"? Venezia, Firenze, Milano, gli Uffizi, Pisa, Lucca, Michelangelo, Leonardo, Donatello, Verdi, Puccini, e la maestosità di Roma ecc. non rappresentano l'Italia che cerca di prenderci per mano accompagnandoci verso l'Eterno e l'immortalità? Essi potrebbero non esistere, non credo, ma Omero, gli egizi, i greci, e tanta parte della conoscenza mondiale di tutti i tempi ci invitano a seguire questa strada. Quale il problema se il mio atteggiamento è di razionalità e non solo di fede o passionalità?

Capirà le ragioni, scientifiche e non soggettive, ampiamente esposte in questa sede, per le quali la Sua mancata adesione ai complimenti del Preside nei miei riguardi, compresi quelli rilasciati a Il Mattino del 10 giugno 2006 rispetto a una "storiografia scrupolosa e originale" non possono che lasciarmi sorridere. Non si associa agli apprezzamenti del prof. Renato Filippelli, il quale dichiarava, a proposito dei miei due testi, di cui uno sulla questione palestinese, che si trattasse di "robusti studi", oltre a sostenere che "attentissimo alle

ricostruzioni di largo respiro su solidi supporti documentari, ma anche sensibilissimo alla logica delle tessiture diplomatiche e [...] alle peculiarità culturali ed ai connotati psicologici dell'universo arabo, il Frasca si colloca fra gli studiosi più seri e informati in questi ultimi anni". Non si associa nemmeno ad Arfe il quale, nella sua prefazione al mio libro sulla Spagna, osserva che esso "è fondato sulla conoscenza padroneggiata e discussa, della bibliografia anche di parte spagnola, e su diligenti e minuziose ricerche condotte sulle carte conservate presso l'Archivio del ministero degli Esteri, l'Archivio Centrale dello Stato e l'Ufficio Storico della Marina e copre un periodo breve ma interessante...". Ugo Frasca, col suo documentato studio su una fase breve ma importante e pressoché ignota dei rapporti tra Italia e Spagna, ha dato un contributo di notevole interesse alla conoscenza di una pagina di storia che è ancora in gran parte da ricostruire".

I suddetti lavori li ha letti? Se la risposta è positiva, Lei non indica i punti critici rispetto agli studiosi citati, mentre se non li ha nemmeno visti, il che è quasi sicuro almeno al momento, il Suo "giudizio" non terrebbe conto del loro valore. In tal caso potrebbe concludersi che l'Inquisizione operasse meglio perché studiava prima di pronunciarsi. Sono rispettoso comunque riguardo a un atto sincero, non ipocrita, che mi ha insegnato quanto bello sia il cammino che mi resta, ma il mio invito all'umiltà è sempre valido per Lei come per me. Intanto, invece di augurarsi che i miei "giudizi", una Sua parola che sostituisce con considerazioni, siano più sereni e meno faziosi, cerchi piuttosto di capire cosa può correggere di Lei. Siamo sempre troppo "attenti" agli altri, mai a noi stessi. Per il Suo prossimo articolo investa in questa direzione poiché il momento critico non può prescindere da quello propositivo.

Non penso sia stato futile né casuale il nostro "incontro" ma non si ricordi solo delle altre mani, a cui sarà rimesso col Giudizio Finale, come scrive, solo in questa circostanza perché Dio è parte della storia in ogni manifestazione dell'Essere e in una qualsivoglia momento politico, economico, sociale e culturale. Non sottolinei ancora, a riguardo, i miei inesistenti "giudizi".

Quanto a mio padre, infine, che cerco di distrarre, con piccoli motivi che possano entusiasmarlo, verso il congedo da questa vita, recupererà ben presto il suo buon umore. Le assicuro, che qualsiasi fosse stata la tentazione di intervenire, in pubblico o in privato, sui figli degli altri, non l'avrebbe assediata. Serba in sé un valore alto della paternità. Ripeto per l'ennesima volta, avrebbe potuto contattarmi ritenendomi un amico simpatico, io sarei stato immediatamente dall'Ispezione Piscitelli per dire, parlare, discutere, magari chiarire molte cose e poi avrebbe assunto il comportamento opportuno. Non lo ha fatto. Chissà cosa direbbe il Suo compagno di Università oggi a proposito del rosolio nel quale io, per Lei, sarei autoaffondato. Forse, potrebbe rimproverarmi di essere stato troppo precipitoso e sicuro di sé.

Mio padre è un delicato, signorile e riservato che incassa, ma la mia indole è più vicina a quella, pur umanamente complessa, di Antonio Frasca, definito su La Tribuna dal concittadino Enzo D'Anna, che pubblicamente ringraziò, "galantuomo per sempre". Il mio articolo Politica e Trascendenza, che tante riserve sembra aver suscitato in Lei, era dedicato a lui così come all'altro mio zio, Domenico Pelliccia, bella figura della mia infanzia. Ad ambedue elevò la preghiera di aiutarmi a servire, intrepido, "l'amor che move il sole e l'altre stelle".

*Giornalista pubblicista, insegna Storia del Pensiero politico contemporaneo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi "Federico II" di Napoli.